LXII SEDUTA

VENERDÌ 20 NOVEMBRE 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Disegni e proposte di legge:

Presentazione . . . . . *Pag.* 2329

« Disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, e sui finanziamenti dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (70) (Seguito della discussione):

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero* 2336, 2344, 2346

CAPPELLINI 2344

GUGLIELMONE, *relatore* . . . 2331, 2344, 2346

PASTORE Ottavio 2330, 2344

Votazioni per appello nominale 2345, 2346

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 2330

Interrogazioni:

Annunzio 2347

Registrazioni con riserva: 2329

Trasmissione di elenco . . . . . .

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre, che è approvato.*

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal senatore De Bosio:

« Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, per il conferimento di farmacie ai connazionali già titolari di farmacie in territorio occupato a seguito di eventi bellici » (189)

dai senatori Gramegna, Gavina, Picchiotti:

« Parziale modifica dell'ordinamento degli uscieri giudiziari » (193).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite e assegnate alle Commissioni competenti.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di ottobre.

Questo elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 19 novembre, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti Senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Abruzzi e Molise:

Raffaele Paolucci, Leo Leone, Armando Cermignani, Raffaele Caporali, Angelo Tirabassi, Giuseppe Magliano, Giuseppe Cerulli Irelli;

per la Regione Lombardia:

Emilio Canevari.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, soggetti a rischi speciali, e sui finanziamenti dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali » (70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, soggetti a rischi speciali, e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali ».

Nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione generale, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno non ancora svolti, al relatore e al Ministro.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerando che l'industria per la produzione dei cuscinetti a sfere ha conquistato sul mercato mondiale un posto assai importante che è necessario non perdere; considerato che attualmente l'industria stessa è obbligata a ridurre l'orario di lavoro per le sue maestranze per la diminuita esportazione; invita il Governo a togliere ogni e qualsiasi discriminazione nella esportazione dei cuscinetti a sfere ».

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PASTORE OTTAVIO. Onorevoli colleghi, la questione che ho sollevato con questo ordine del giorno era già stata posta da me durante la discussione del bilancio del commercio con l'estero: allora non ha potuto essere sviluppata e non abbiamo ritenuto opportuno insistere per un voto esplicito da parte del Senato. La questione però è di grande importanza. Essa rientra nel quadro generale delle questioni sollevate dagli oratori precedenti, nel quadro cioè degli scambi commerciali con determinati Paesi, scambi che vengono impediti per ragioni piuttosto oscure, e in fondo essenzialmente per l'asservimento del nostro Governo agli ordini dei nord-americani.

La produzione di cuscinetti a sfere è una di quelle che più fa onore all'Italia, in quanto è una delle industrie che maggiormente si è affermata sul mercato internazionale vincendo la concorrenza di industrie similari di altri paesi di notevoli capacità produtttive e tecniche. Ma oggi l'esportazione declina tanto che l'orario di lavoro degli operai degli stabilimenti è stato recentemente ridotto da 48 ore a 40 ore. Il dirigente principale della R.I.V., che ha gli stabilimenti a Torino e a Milano Perosa e che è la massima produttrice di cuscinetti a sfere, ha riunito la commissione interna e ha dichiarato che la riduzione del lavoro è dovuta al fatto che la vendita di cuscinetti a sfere è diminuita del 25 per cento. Di questo 25 per cento il 5 per cento è causato dalla depressione del mercato interno, l'altro 20 per cento dalla diminuzione di esportazioni all'estero. Di questo 20 per cento, il 17 per cento è causato dalla proibizione della esportazione verso i paesi dell'est europeo ed adriatico. La questione dunque è grave, poichè, quando l'esportazione di una merce qualsiasi diminuisce del 17 per cento solo per il fatto

che si mantengono in vigore proibizioni di esportazioni verso determinati paesi, e questa è la causa essenziale della diminuzione della produzione e del lavoro, è evidente che la questione assume una notevole importanza. In concreto noi sappiamo che la Polonia ha richiesto grosse partite di cuscinetti a sfere. Le è stato risposto che potevano essere forniti solamente cuscinetti a sfere di determinata grandezza. Giustamente la Polonia ha risposto che essa vuole tutta la partita e che, se l'Italia non è disposta a concederla, essa si rivolgerà altrove, e troverà certamente in Svezia o in Germania tutti i cuscinetti a sfere di cui ha bisogno. La Repubblica popolare cinese ha richiesto recentemente una grossa partita di cuscinetti a sfere: desidereremmo sapere se saranno date le licenze di esportazione. Mi permetterei anche di rivolgere al Ministro, e lo prego di prestarmi una certa attenzione, questa domanda: se un grande paese dell'Asia chiedesse all'Italia le macchine, i tecnici, gli operai qualificati necessari per costruire in quel Paese una grande fabbrica di cuscinetti a sfere, precisamente come si è fatto anni addietro da parte della F.I.A.T. sotto il regime fascista per impiantare una fabbrica di cuscinetti a sfere a Mosca, desidererei sapere dal Ministro se ci sono ragioni pregiudiziali per rifiutare una richiesta di questo genere, o se il Governo italiano non sia invece disposto a facilitare una operazione che non richiede esportazione di capitali dall'Italia, che comporta invece esportazione di produzione, di macchine, di operai, di tecnici, che è insomma un'operazione la quale farebbe onore, se vogliamo, al nostro Paese ed alla nostra industria e contemporaneamente sarebbe di notevole rilevanza economica. Sarei grato al signor Ministro se volesse darmi una risposta su questa questione.

Posta così la questione in termini molto sintetici e solo per indicarne l'importanza, non voglio dilungarmi sugli argomenti generali, poichè su di essi hanno parlato ampiamente i colleghi che mi hanno preceduto. Non posso non rilevare questo: non so se sia tragico o comico il fatto che i nostri grandi industriali debbono diventare contrabbandieri per poter esportare la produzione delle loro fabbriche. Mi par di vedere il miliardario Agnelli nella veste di contrabbandiere, perchè altrimenti egli non può inviare all'estero i cuscinetti a sfere delle sue fabbriche: è una cosa, ripeto, che non so se sia tragica o comica. Non so veramente se l'Italia, se il Governo italiano non abbiano nient'altro di meglio da far fare agli agenti di polizia, alle guardie di finanza, magari ai poliziotti dei servizi segreti, che il farli correre dietro gli industriali, i commercianti, i grossisti che esportano dal nostro Paese prodotti del nostro lavoro e della cui esportazione abbiamo assoluto bisogno; tanto più che sappiamo benissimo che gran parte di queste proibizioni pesano sul nostro Paese, ma che molte volte servono a permettere l'esportazione proprio da quei Paesi che ci impongono queste restrizioni a vantaggio loro ed a vantaggio delle loro industrie

Sono queste le ragioni le quali denunciano le discriminazioni in generale nei nostri scambi ed in particolare quelle che ho rilevato sulle esportazioni dei cuscinetti a sfere, questione che interessa grosse masse operaie e in particolare interessa Torino ed il Piemonte. Su queste questioni desideriamo avere dall'onorevole Ministro una risposta esplicita e probabilmente chiederemo al Senato anche un voto esplicito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUGLIELMONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei dare una dimostrazione delle mie convinzioni che ho espresso del resto già da quando ebbi l'onore di essere relatore del bilancio del Commercio con l'estero, la convinzione cioè che è urgente approvare questa legge; limiterò, pertanto, il mio intervento a brevissime cose.

Io ho preso atto con viva soddisfazione dell'adesione, pressochè generale, ai princìpi informatori della legge, del riconoscimento cioè della necessità di apportare un certo incentivo alla produzione ed all'esportazione. Anche se non sono mancate le critiche ed i sospetti, mi spiace che fra le critiche abbia dovuto sentire completamente negativa quella di un docente insigne come l'onorevole Jannaccone, dal cui discorso non ho potuto però rile-

vare nessun suggerimento idoneo a migliorare o a sostituire le disposizioni della presente legge. Vorrei ricordare che il nostro Paese fu il primo a porre le basi tecnico-giuridiche di un intervento statale a sostegno dell'esportazione con misure di assistenza assicurativa e creditizia. È da ricordare che questo provvedimento si riallaccia a quello del 1927 che, va ricordato, è inoperante per desuetudine e non per abrogazione. Oggi, come allora, il primo movente in Italia, come in altri Paesi, di questi provvedimenti legislativi è quello di fronteggiare cause contingenti di squilibrio che influenzano la dinamica degli scambi internazionali. Queste cause di squilibrio non si sono mai manifestate con tanta acutezza come in questo dopoguerra e particolarmente in questi ultimi anni col risollevarsi di mercati, di comprensori di produzione imponenti come quello tedesco, ed è contrastante lo sforzo solidale di molti paesi inteso ad abbassare frontiere morali e contingentali mentre da quasi tutti ormai si è provveduto ad adottare generali misure nel campo fiscale e creditizio e assicurativo, intese tutte a forzare le esportazioni. Noi, onorevoli colleghi, e questo vuol essere un invito ad approvare il più sollecitamente possibile e con minori osservazioni il progetto di legge che vi sottoponiamo, dobbiamo tener presenti due realtà: lo Stato italiano con la sua bilancia commerciale in *deficit* di oltre 580 milioni di dollari; gli esportatori, gli operatori economici del settore del commercio estero per i quali va considerata la priorità di interessi e desideri anche al di là di pur legittimi desideri ed interessi di altre categorie, come gli assicuratori, gli esercenti il credito, che nei suggerimenti e negli emendamenti che ho potuto vedere sono qua e là affiorati. Non mi rifarò in questa sede alla disamina delle cause di ordine esterno che hanno provocato il grave *deficit* della bilancia commerciale. Ne abbiamo ampiamente discusso e parlato in sede di approvazione del bilancio del commercio estero. Vorrei far rilevare che fra i settori più colpiti dalla depressione, e questo è emerso anche dalla recentissima discussione sul bilancio del commercio estero, tra le cause della grave crisi competitiva in cui si trovano i settori vitali della nostra industria, ve n'è uno che emerge: mi riferisco all'industria meccanica produttrice di beni durevoli e strumentali.

Lo sfasamento dei costi di questa industria — dovuto in parte alle note cause in corso di eliminazione, quali il non ancor raggiunto adeguamento al livello internazionale dei prodotti, la non ancor completata riconversione, il persistente squilibrio dimensionale dei fattori produttivi — è aggravato dalle misure adottate dagli altri Paesi nel campo fiscale e valutario. Vi è infatti un persistente contrasto della produzione all'interno tra produzione di beni di consumo e durevoli che, come lo stesso Presidente del Consiglio ha affermato, potrebbe essere ridotta mediante una politica anticongiunturale che favorisse l'esportazione di beni strumentali verso aree depresse. In questa inquadratura va posto il provvedimento di legge che oggi è in esame. Nella necessità di un intervento tempestivo ed adeguato che deve evitare quindi dispersioni di mezzi, si impongono criteri di priorità e di selezione. Ecco di qui la limitazione del provvedimento in discorso alle forniture speciali, mentre si comprendono le pressioni e i desideri di tutti di una estensione all'intero settore delle esportazioni in cui e in prevalenza si tratta di beni strumentali e di consumo durevoli per i quali è da attendersi una elevata domanda, in particolar misura dalle aree depresse, dai paesi la cui dinamica economica fu acutamente analizzata dal nostro ministro Bresciani Turroni, nell'aprile del 1952. Ma le aree depresse, con la scarsezza di capitale che le opprime, propongono il problema di finanziamento delle nostre esportazioni e rendono operante il rischio di congelamento dei crediti oltre i termini di operazioni largamente concesse per cause politiche di forza maggiore. Ecco imporsi la necessità di una combinata assistenza creditizia assicurativa e di crediti per l'esportazione di forniture speciali soggette a rischi particolari. Del resto non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che noi arriviamo, non voglio dire buoni ultimi, ma certamente non fra i primi, in questa inquadratura delle esportazioni. Tutti i Paesi hanno infatti orientato con particolare ampiezza le loro esportazioni dei prodotti meccanici verso le aree depresse e verso i Paesi in fase di industrializzazione e, fra tutti, in particolare gli Stati Uniti, il Regno Unito, la

Francia, il Belgio, l'Olanda. Anche la Germania, da ultima e con massiccio intervento, si è fatta presente per assicurarsi in questi Paesi un mercato continuativo di sbocco.

Pochi dati. Gli Stati Uniti hanno concorso con misure creditizie a lunghissima e lunga scadenza per il 40 per cento; l'Europa occidentale per il 40 per cento. Ecco come gli Stati Uniti hanno esportato (queste cifre sono molto significative): 2.499 milioni di dollari nel 1951 e 2.707 milioni di dollari nel 1952, con larghissime facilitazioni creditizie. Il Regno Unito 940 milioni di dollari nel 1951 e 1.010 nel 1952. La Francia 200 miliardi di franchi nel 1951 e 216 nel 1952. Sottolineo poi i dati che riguardano la Germania perchè direttamente attinenti alle misure legislative in discussione: da 150 milioni di dollari del 1951 si è balzati a 650 milioni di dollari nel 1952.

Va sottolineato, a conforto della necessità di approvare questa legge, che gli aumenti nell'esportazione tedesca sono stati più sensibili con i Paesi verso i quali sono state concesse le ampie facilitazioni creditizie: il Brasile, l'Argentina, l'Egitto e l'Indonesia.

Cosa ha fatto l'Italia, in questo tempo? Nel 1951 ha esportato prodotti meccanici per 297 milioni di dollari; nel 1952 per 316; nel primo semestre dell'anno corrente per 149 milioni. L'analisi comparativa di questi dati conferma la necessità di una assistenza creditizia e assicurativa in questo particolare settore di esportazioni dei prodotti meccanici e conferma la validità della soluzione caldeggiata dal Presidente del Consiglio. Del resto, signori, ho sentito, e me ne dispiace, parlare di questo provvedimento come di un pannicello che non serve a niente. Vi posso assicurare, e potrei portare dati, circa manifestazioni già in atto che comprovano l'utilità di questo provvedimento. Recentemente, infatti, in un grande paese arabo una fornitura stava per essere aggiudicata ai tedeschi unicamente per facilitazioni creditizie. Appena venne annunziato che stava per essere approvata questa legge italiana, i tedeschi, che sono dei buoni commercianti, chiesero di associarsi agli italiani per le forniture stesse. Mi pare che questa prima dimostrazione dell'efficacia della legge sia probante ed io spero che serva a dissipare i dubbi e le critiche che sono stati qui sollevati.

Circa i limiti del provvedimento, noi ammettiamo che lo Stato non è in grado di impiegare mezzi più cospicui di quelli indicati nel provvedimento, almeno per ora. È da augurarsi che la situazione creditizia del Paese di accumulo di risparmio consenta altre disponibilità all'assistenza assicurativa e creditizia. È necessario assicurare alla nostra industria aree di sbocco che chiamerei non commerciabili attualmente, per gli elevati rischi di immobilizzazione e di perdite e per gli elevati costi dei finanziamenti connessi ad impossibili dilazoni di pagamento. Dobbiamo quindi ammettere che, almeno per ora, non si poteva articolare di massima il provvedimento meglio di come è stato fatto e che a chi accusa di avere concesso un monopolio per l'esercizio dell'assicurazione vorrei ricordare che è pur sempre consentito alle imprese assicurative private di operare e di estendere la copertura assicurativa alle quote coperte dall'assicurazione statale e di assicurare i rischi normali, che sono un grandissimo campo di azione. Mi dispiace che non ci sia il senatore Jannaccone: vorrei ricordare che analogo affidamento ad organi assicurativi statali è stato fatto nel Belgio, nel Canadà, nella Gran Bretagna, nella Spagna, nella Svezia. Confermo che noi dobbiamo evitare la creazione di aree protette del commercio estero; la garanzia statale deve essere contenuta nei limiti imposti dalla organizzazione obiettiva dei rischi che ostacolano il nostro commercio estero sul piano contingente. Per quanto concerne i rischi, però, confermo quanto esposto nella relazione e che del resto è stato fatto oggetto di un emendamento a firma del senatore Amigoni e cioè che la configurazione del rischio di cui agli articoli 3 e 5 deve essere limitata alla prima parte del primo comma dell'articolo 3. Anche l'obiezione che, trattandosi di forniture dirette a Paesi dell'oriente, l'impegno governativo non sia operante, non mi sembra che sia accettabile; io formulo le più ampie riserve sulle possibilità che un Governo estero si impegni ad un trattamento di priorità per gli acquisti dall'Italia e ricordo in merito l'agile prassi seguita dalla Germania.

Mi corre d'obbligo ora di dire qualche parola sugli apprezzamenti che sono stati fatti dagli onorevoli colleghi intervenuti nel dibat-

tito, sulla mia relazione. Ho già detto al senatore Jannaccone, di cui mi onoro di essere stato allievo, che non ho eccessivamente apprezzato questa mancanza di suggerimenti costruttivi: la critica è bella quando conclude con qualcosa che sostituisce o migliora quello che si critica, ma il criticare per dire che ciò che si fa non conta niente non risolve la situazione, ed io non credo che questo attendano gli operatori economici ed anche tutti coloro che attendono lavoro da un incremento delle esportazioni. Capisco che l'altezza dei costi è uno dei coefficienti di difficoltà maggiore, ma crediamo noi veramente di contribuire alla diminuzione di essi mettendo la nostra produzione in condizione di inferiorità per le esportazioni di fronte alle altre produzioni più attrezzate ed agguerrite e soprattutto qualche volta più spregiudicate della nostra? Si parla di un provvedimento di fondo; molti sono d'accordo che l'attuale provvedimento non è sufficiente per cui occorre un provvedimento generale che è allo studio: io vorrei che non fosse uno studio troppo lungo. Preferirei un provvedimento non troppo bello dal punto di vista stilistico, ma rapido. L'onorevole Jannaccone è molto portato ad immagini, diciamo, ostetriche, di topolini ed altre cose che vengono partorite; noi pensiamo ad un parto gemellare anche ritardato, speriamo che la legge sugli sgravi fiscali segua tempestivamente, il più presto possibile, e vorremmo pregare l'onorevole Ministro di sollecitare questo provvedimento che riguarda l'assicurazione e il credito.

D'altra parte, l'impostazione dell'inutilità della parte assicurativa, che servirebbe esclusivamente agli assicuratori, mi pare per lo meno forzata. Se non altro, mi parrebbe complementare, necessaria per potere avere la parte creditizia. In effetti, non vedo quale prudente istituto — e non c'è nessun motivo di pensare che gli istituti del medio credito e gli altri istituti regionali e che esercitano il credito medio non siano prudenti — cercherebbe di coprire col solo intervento creditizio dei rischi che non fossero coperti da assicurazioni, anche rischi speciali come quelli contemplati nella presente legge.

Lasciamo stare i danni, i terremoti e tutte queste altre cose. L'accusa che io vorrei incrementare un Comitato già di per sè pesante mi pare non regga: il voler chiedere — e questo mi ha fatto piacere che sia stato detto da altri colleghi — che elementi della vita pratica collaborino cogli elementi della nostra burocrazia nella concessione dei crediti in quel famoso Comitato mi pare che sia invece una agevolazione ed un miglioramento della composizione del Comitato. Ecco perchè mi sono permesso di suggerirlo e sosterrò modestamente questa possibilità di modifica della legge.

Vorrei al collega Corti dire che lo ringrazio del suo notevole intervento.

Al suo compiacimento per la elasticità pronta ed intelligente dei nostri operatori economici, mi associo di tutto cuore. Concordo che la battaglia dell'esportazione si combatte ora sul terreno delle discussioni in Parlamento oltre che sul terreno dei prezzi. Alla proposta da lui formulata di elevare da 3 a 5 anni la dilazione di pagamento ammesso dalla garanzia statale, dichiaro in linea di massima, salvo l'esame che se ne farà in sede di dettaglio, di aderire come principio.

Non posso associarmi a lui, per ragioni che comprenderà, nel proporre la estensione della autorizzazione ad operare nel settore del credito a tutte le aziende di credito. Di fronte alla legge che regola la nostra organizzazione creditizia, che è ancora quella del 1936 e che prevede una discriminazione operativa molto precisa dei settori delle varie aziende di credito, commerciale, mobiliare, fondiario e via dicendo, non credo sia possibile in questa sede varare dei provvedimenti che possano modificare le impostazioni della legge del 1936.

Al collega Molinelli, sempre incisivo e preciso nei suoi interventi, vorrei soltanto fare osservare che mi ha attribuito delle intenzioni che andavano al di là del mio pensiero. Riconoscere di fatto che esistono delle cortine politiche non significa giudicare da che parte la saracinesca sia stata chiusa o aperta. Personalmente penso che la cortina sia entrata talmente nella locuzione — e questo è un progresso perchè ricordo che qualche tempo fa dalla vostra parte se ne negava l'esistenza — che queste cortine non si possono più negare. Sono cortine politiche. Vorrei fare un esempio di analogia al collega Molinelli. (*Interru-*

zione del senatore Molinelli). Per esempio, per il turismo è evidente che la cortina è veramente ferrea. Perchè non ci adoperiamo da tutte le parti perchè questa sia eliminata? Vedo nel turismo, altre volte io ho detto, un lievito fondamentale, come nel commercio estero. Non parlo poi delle conoscenze di popoli ecc. Perchè non apriamo questa benedetta cortina? Pensi alle centinaia di migliaia di turisti nostri che andrebbero di là e agli altri che verrebbero da noi. I nostri a convincersi che non si tratta poi di quell'orco che si va dicendo, per tornare convinti della bontà del regime comunista, gli altri a vedere le malefatte di questo inferno capitalistico. Come un nostro eminente collega ha invocato, chiediamo l'estensione del passaporto a tutti i cittadini italiani, e facciamo in modo che da ambo le parti siano possibili le correnti di scambio che il turismo consente. Ecco un modo di togliere una di quelle cortine, senza andare a cercare da che parte è stata innalzata.

PASTORE OTTAVIO. La Fiera di Milano ha rifiutato l'adesione della Repubblica cinese.

GUGLIELMONE, *relatore*. Se lei mi promettesse che migliaia di cinesi venissero da noi, l'accetteremmo subito. Ma noi non possiamo chiedere di recarci al di là della cortina, lei forse sì...

PASTORE OTTAVIO. Ma io so che mi negano il permesso di recarmi negli Stati Uniti d'America, se lo chiedo.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ad ogni modo mi ha fatto piacere, a parte questo guaio della cortina, l'adesione di massima del collega Molinelli ai princìpi informatori del disegno di legge, per una collaborazione futura che nessuno più di me auspica. Al collega Molinelli vorrei dire una parola sull'esportazione di lavoro. Ricordo di aver aderito a questo suo concetto in una passata discussione. Sono convinto anche io che le più auspicate esportazioni, per noi, sono quelle che portano massa di lavoro italiano nei prodotti che si esportano. Malauguratamente non possiamo scegliere le richieste, dobbiamo servirle. Se lei ed io avessimo avuto voce in capitolo nel 1933 avremmo probabilmente detto: non esportiamo macchinari per fabbricare cuscinetti a sfere, ma conserviamoci i clienti, non insegnamo loro il mestiere, perchè pur essendo oggi nostri acquirenti, domani potranno diventare concorrenti. Sono convinto di quanto ella ha detto circa le esportazioni di primo ordine. Le macchine da scrivere e da cucire portano nel mondo, con grande autorità e dignità per il nome italiano, una massa di lavoro veramente imponente che serve per fare questi oggetti. Ma oggi dobbiamo servire delle richieste e allora, di fronte allo scrupolo di portare delle attrezzature che possano domani mettere in atto industrie concorrenti e la possibilità che altri subentrino in questo lavoro, credo che il minor male sia quello di aiutare anche questa esportazione che è pur sempre lavoro. Sarà lavoro che va a potenziare altri, ma la vita è fatta di collaborazione, e non credo che oggi possiamo troppo discriminare tra fornitura e fornitura soprattutto ricordando che non siamo i soli venditori e che i compratori hanno una gamma, se non infinita, molto estesa, di fornitori pronti, a buone condizioni ed anche con facilitazioni alle quali noi purtroppo arriviamo con un certo ritardo. Chiedo scusa agli altri colleghi se per brevità tralascio di rispondere in dettaglio, ringraziandoli tutti degli apprezzamenti lusinghieri rivolti alla mia molto modesta relazione. Vorrei soltanto rilevare la soddisfazione da me provata nell'ascoltare il collega Mariotti che ha riconosciuto la socialità e la efficacia di questa legge pur con le critiche naturali per la parte cui egli appartiene.

Una breve risposta ancora, dopo aver detto al collega Bertone che, come sempre, il suo intervento è stato decisivo, molto dettagliato e molto importante agli effetti dell'approvazione di questa legge. Una breve parola al collega onorevole Donini, al quale chiedo scusa per avergli dovuto fare una interruzione, dicendogli che avevo portato delle cifre. In effetti, quando parlai in sede di commercio estero non è che fossi stato scettico sulle possibilità di incrementare gli scambi verso quei Paesi che sono particolarmente graditi ai colleghi di quella parte (*rivolto alla sinistra*); avevo soltanto fatto rilevare, ed anzi ricordo di aver dato per primo, almeno credo, in sede

ufficiale come questa, l'annunzio di questo auspicato ed auspicabile accordo intervenuto con l'Unione Sovietica con un *plafond* di 20 miliardi; ma pur riconoscendo che le esportazioni verso l'Ungheria, la Rumenia, la Cecoslovacchia e la Bulgaria erano diminuite fino ad un terzo del loro valore, della loro quantità di ante-guerra, dicevo che prima tali Paesi commerciavano liberamente, mentre ora l'80 per cento dei loro scambi (questo non credo che l'onorevole Donini lo vorrà negare) è concentrato verso la Russia e soltanto il 20 per cento con gli altri Paesi. Questa situazione non dipende, dicevo, dalla nostra volontà. Non voglio dilungarmi in questa situazione, ma allora paragonavo il sistema sovietico al sistema del Commonwealth, definendolo anche più ferreo e più stretto; e dicevo che non vedevo la salvezza, il toccasana delle nostre esportazioni, proprio in considerazione di queste cifre e di altre che avevo citato in seguito a quanto aveva detto il collega Roda.

Ho sentito lo svolgimento dell'ordine del giorno del collega Pastore. Debbo stupirmi di un qualche cosa. Non credo che la situazione del mercato, anche in riferimento agli obblighi che il nostro Paese può avere per le sue alleanze esclusivamente difensive e che sono state strutturalmente da noi acquisite e si proiettano nella politica del commercio estero, sia peggiorata e non sia quella di uno o due anni fa; tuttavia la situazione di allora delle officine produttrici di cuscinetti a sfere è diversa da quella di oggi. Quindi le sue cifre, che indicano il 5 per cento di contrazione per l'interno e il 20 per cento per l'estero, di cui il 17 per cento per i Paesi orientali, non credo inquadrino le cause che possono aver determinato una crisi così grave. Vorrei vedere in cifre di quantitativi e di fatturato la situazione per gli opportuni confronti col totale della produzione. Lei non ignora che certe volte si può arrivare anche a vedere più grande un qualche cosa che in realtà è minore. Certo che il fatto di una situazione improvvisamente aggravata solo perchè in Polonia non si possono esportare dei tipi di cuscinetti a sfere, mi pare accusi per lo meno una sproporzione tra causa ed effetto. D'altra parte ritengo che questo dovrebbe incitare il collega Pastore ad approvare la legge; vuol dire che, se ci saranno delle forniture di cuscinetti a sfere (ci sono molte commesse di cuscinetti a sfere che possono entrare nella categoria delle forniture speciali) proprio questa legge potrà servire ad attutire la crisi che sta a cuore a lei come a me, per conoscenza diretta e per un interesse particolare che portiamo entrambi alla zona dove si producono i cuscinetti a sfere.

Onorevoli colleghi, spero di non avervi tediato. Non ho da aggiungere altro che due parole: questa legge ha obiettivi limitati e definiti, ma il migliore successo che alla stessa io possa augurare, associandomi all'illustre Ministro proponente, è che si renda inoperante per effetto di una simultanea, concordata revoca da parte di tutti i Paesi delle misure, come questa, dovute ad esigenze di difesa che ci allontanano dall'unica via da seguire per il maggiore interesse del popolo, cioè l'integrazione economica di tutte le aree, integrazione economica che non deve essere soltanto di prodotti e di merci, ma di tutto, dal lavoro al capitale, all'energia, ecc.

Concludo associandomi ancora una volta al nostro illustre collega l'onorevole Bertone. Questa legge ha una importanza essenziale per il nostro commercio estero, è un primo ma decisivo passo sulla via di una attivazione importante, speriamo imponente, dell'esportazione. Approviamola presto anche se potete nella vostra esperienza, nella vostra capacità, nella vostra preparazione, trovarla in qualche parte non perfetta. Tutto è perfettibile. Il collega Bertone, da uomo saggio quale egli è, ha detto che l'esperienza ne migliorerà l'applicazione. Confido, perciò onorevoli colleghi, che il Senato vorrà cofortare la legge con la sua approvazione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole presidente, onorevoli senatori. Le ragioni che giustificano il progetto di legge presentato al Senato sono state ampiamente esposte nella relazione che lo accompagna, ed anche nella esauriente relazione dell'onorevole Guglielmone. Dopo il di-

scorso così lucido, luminoso dell'onorevole Guglielmone, poco mi resta da dire.

Il senatore Jannaccone ha fatto delle critiche che volevano essere demolitrici del disegno di legge. Mi dispiace, che egli, chiamato ieri sera a Torino da impegni urgenti, non sia presente, altrimenti gli direi che sono perfettamente d'accordo con lui quando afferma che l'amicizia che ci stringe da più di 40 anni non deve impedire di dire francamente e reciprocamente la nostra opinione. Con la stessa franchezza con la quale il senatore Jannaccone ha criticato il disegno di legge, io dico che non credo affatto che le sue critiche abbiano raggiunto lo scopo. Egli ha detto cose giuste, ha insistito sulla difficoltà di calcolare i premi di assicurazione — sappiamo che queste difficoltà esistono — ha affermato la difficoltà di valutare i sinistri (difficoltà che parimenti sussiste), ma non credo che queste critiche siano sufficienti a dimostrare l'inutilità, la vacuità, l'incoerenza — come egli disse — del disegno di legge.

Il senatore Jannaccone ha detto inoltre che questo disegno non avrà alcuna influenza, perchè nessun esportatore si varrà di esso. Orbene, posso assicurare il Senato, da informazioni avute in questi giorni (naturalmente, per ragioni evidenti, non posso precisare nomi), che ci sono già alcune imprese importanti che aspettano con impazienza che il Parlamento approvi il disegno di legge per potere effettuare importanti operazioni di esportazione verso Paesi d'oltre mare.

Il Governo è perfettamente conscio della necessità di agevolare soprattutto determinate categorie di esportazioni. L'esperienza ha dimostrato, come mi pare abbia rilevato anche qualche oratore, che nella concorrenza internazionale, accesasi in questi ultimi anni, strumento di lotta ancor più efficace della manovra dei prezzi, è la possibilità di concedere lunghe dilazioni di pagamento. Il Governo è ben consapevole di questa situazione di fatto. D'altra parte noi non potevamo andare oltre certi limiti nelle agevolazioni date agli esportatori e ciò non soltanto per considerazioni di ordine fiscale (perchè dobbiamo limitare l'onere che graverà sul bilancio statale) ma anche per considerazioni forse ancora più di fondo, di natura economica. Infatti concedere lunghe dilazioni di pagamento significa esportare delle merci senza avere un corrispettivo immediato. Orbene, la ragione economica dell'esportazione consiste appunto in questo: mediante le esportazioni noi vogliamo avere i beni di cui l'economia nazionale ha bisogno. Facilitando eccessivamente le esportazioni oltre certi limiti, noi rischiamo perciò di creare un vuoto nel mercato interno, che potrebbe dare origine ad una spinta inflazionistica. Il finanziamento di esportazioni, che saranno pagate soltanto dopo un certo numero di anni, rappresenta almeno in un primo periodo un aggravio per la nostra bilancia commerciale, le cui condizioni preoccupanti sono note a tutti, perchè il produttore che esporta deve importare delle materie prime. Si calcola dai competenti che ad un dipresso ogni esportazione implichi una importazione equivalente in media un 50 per cento del valore della merce esportata. Soltanto più tardi ad una scadenza più o meno lunga ci sarà un corrispettivo che compenserà l'aggravio iniziale. Per questi motivi bisogna restare entro certi limiti quando parliamo di agevolazioni alle esportazioni. È vero che si dice che gli altri Paesi hanno fatto più di noi. Si addita l'esempio del Regno Unito e soprattutto quello della Germania. Orbene, per quanto riguarda la Germania, ho trovato nell'interessante relazione del senatore Guglielmone un fatto molto importante. Si ricorda in essa che il credito tedesco senza contropartita verso il Brasile — appunto per le esportazioni a pagamento dilazionato — è salito in questi ultimi tempi a ben 100 milioni di dollari. Gravi apprensioni sorgono ora in Germania per quanto riguarda questo credito. Sarà pagato interamente? Non sarà pagato? Forse una parte andrà perduta.

C'è un altro esempio recente ancor più caratteristico. Tutti sanno per notizie riportate anche sui giornali italiani che gli esportatori degli Stati Uniti in questi ultimi tempi erano esposti verso lo stesso Paese, il Brasile, per ben 300 milioni di dollari rappresentanti esportazioni non pagate. Da ciò grande agitazione nel mondo degli esportatori americani. Il Governo americano dovette autorizzare la Export-Import Bank a concedere un prestito al Governo del Brasile per la stessa somma, 300 milioni di dollari, e grazie a questo pre-

stito il Governo brasiliano potè soddisfare gli esportatori americani. In sostanza questi ultimi sono stati pagati non con denaro straniero ma con denaro americano.

Noi vogliamo evitare tutti questi pericoli, perchè siamo un Paese povero ed abbiamo bisogno di capitali stranieri. Dobbiamo perciò essere molto cauti.

Si addita, ripeto, l'esempio della Germania. È vero, la Germania ha sempre seguito ed ha ripreso ora una politica audace, aggressiva, che mirava e mira alla conquista a qualunque prezzo dei mercati esteri. Apparentemente questa politica ha avuto ed ha tutt'ora dei successi brillanti: le esportazioni aumentano continuamente e le deboli barriere opposte dagli esportatori esteri cadono, abbattute dalla invadenza delle merci tedesche. Ma *respice finem*: cosa è successo nel passato? Nel passato abbiamo sempre visto che i periodi di intensa attività economica stimolata da misure governative, dall'espansione creditizia bancaria e da altri mezzi, sboccano in crisi. Ci fu la crisi del 1900, quella del 1907; più recentemente la crisi del 1931. Passai in Germania lunghi periodi tra il 1924 e il 1929 e potei assistere, si può dire giorno per giorno, a quel magnifico sviluppo dell'economia tedesca, a quella ricostruzione dopo i fieri colpi ricevuti dalla guerra. Si parlò anche allora del miracolo della ricostruzione tedesca (che però, aggiungo, fu molto aiutata dai generosi prestiti americani). Anche allora grande espansione del credito bancario, con interventi delle banche ordinarie di credito nei finanziamenti industriali; facilitazioni di ogni specie all'esportazione; audaci piani formulati dai grandi capitali d'industria e dai grandi dirigenti bancari. Periodo di euforia e di apparente prosperità. Quale fu la conseguenza? la tremenda crisi bancaria e monetaria del 1931 che paralizzò l'intera economia tedesca con gravissime ripercussioni sulla produzione e che, in fin dei conti, fu una delle cause che contribuirono al sorgere del nazismo.

Dunque, ripeto, agevoliamo bensì le esportazioni, ma riconosciamo che ci sono dei limiti che non possiamo superare malgrado l'esempio di Stati esteri.

Gli onorevoli senatori che sono intervenuti hanno formulato alcune proposte concretate in emendamenti. Discuteremo di questi emendamenti alla fine del mio discorso; per ora voglio soltanto accennare ad alcuni punti che sono stati specialmente toccati. Per esempio, il senatore Tomè ha parlato del problema delle forniture speciali, chiedendosi cosa significasse questa espressione. Orbene, la stessa domanda mi sono posto io stesso quando mi fu sottoposto per la prima volta l'antico progetto di legge sulla assicurazione dei crediti, già approvato dalla Camera dei deputati, sul quale è stato modellato il presente disegno di legge. Cosa sono queste forniture speciali? chiesi. Mi fu risposto dagli uffici che questa frase, ormai di uso corrente, si ritrova anche in altre leggi recenti e che il suo significato può essere facilmente compreso. Si discusse molto, allora, al C.I.R. e in altre riunioni, se a questa frase « forniture speciali» dovesse sostituirsi una frase apparentemente più precisa, ma forse più pericolosa, poichè avrebbe escluso parecchie altre possibilità. In complesso queste forniture speciali, diciamolo pure, riguardano i beni strumentali, le attrezzature industriali, complessi di macchine che vengono mandati all'estero, prodotti della grossa meccanica e dell'elettrotecnica. Ci fu qualcuno che aveva proposto appunto di sostituire la frase in questione con l'espressione « beni strumentali ». Però si osservò che in tal modo si sarebbe limitato un po' troppo l'applicazione della legge. Può darsi, per esempio, che si presenti il caso che un gruppo di industrie tessili italiane ricevano da uno Stato estero un'ordinazione concernente la fornitura di un gran numero di uniformi militari che saranno però fornite non subito ma in un certo numero di anni. Ecco allora che questa sarebbe una « fornitura speciale » che rientrerebbe nei limiti posti dalla legge. Per questo motivo abbiamo lasciato questa espressione « fornitura speciale » ed io sarei del parere di mantenerla senza tentare di precisarla perchè una precisazione, mentre sarebbe favorevole a certi settori, potrebbe escludere tanti altri casi che in pratica potranno presentarsi. Sarà il Comitato il quale caso per caso interpreterà il significato di tale espressione.

Un altro punto che è stato toccato specialmente dal senatore Bertone riguarda gli oneri fiscali. Siamo perfettamente d'accordo che il

progetto presentato al Senato non rappresenta affatto la soluzione del grave problema delle esportazioni e dello squilibrio della bilancia dei pagamenti; siamo perfettamente d'accordo che esso non risolve le questioni di fondo della bilancia commerciale e che altri provvedimenti saranno necessari e fra questi c'è appunto quello che riguarda la restituzione di certi oneri fiscali. Posso assicurare il Senato che fin da quando il nuovo Governo si è insediato, cioè fin dalla metà di agosto, una delle prime preoccupazioni fu quella di preparare appunto una legge che stabilisse la restituzione dell'I.G.E. agli esportatori. Il problema sembra molto semplice: l'esportatore paga una certa somma di denaro per l'I.G.E. e questa gli viene poi restituita. Senonchè, esaminando più attentamente la questione, abbiamo visto che la soluzione del problema implica una lunga serie di problemi tecnici molto difficili. Abbiamo tentato diverse soluzioni e ciascuna ha avuto per conseguenza una serie di studi e di calcoli fatti dagli uffici del Ministero del commercio estero d'accordo con gli uffici del Ministero delle finanze. Ciò spiega come il progetto relativo non sia stato ancora presentato al Parlamento; posso però assicurare il Senato che gli studi sono quasi compiuti e che il progetto è già maturo per essere presentato in una delle prossime sedute al Consiglio dei Ministri.

Un'altra questione riguarda una proposta del senatore Corti, di ammettere cioè al risconto dell'Istituto del credito a medio termine anche le banche di credito ordinario. Giustamente il senatore Guglielmone ha respinto questa proposta che però credo non sia stata concretata dal senatore Corti in un emendamento e quindi probabilmente egli stesso non insiste su di essa. Ad ogni modo vorrei dire che sarei completamente contrario all'attuazione di essa poichè è uno dei canoni fondamentali della nostra politica creditizia la netta, precisa, insuperabile distinzione tra le operazioni a breve termine riservate alle banche di credito ordinario e le operazioni a medio termine. Appunto grazie e questo canone in questi ultimi anni sono stati creati degli istituti specializzati per il credito a medio termine. È bene che il terreno del medio termine non sia invaso dalle banche ordinarie. Se noi studiamo la storia bancaria vediamo che in tutti i paesi le cause fondamentali del crollo o almeno delle difficoltà in cui spesso vennero a trovarsi le Banche ordinarie, è stata appunto costituita dal fatto che queste Banche avevano abbandonato questo sano principio: limitarsi solo alle operazioni a breve termine, cioè ai crediti essenzialmente commerciali, lasciando da parte qualsiasi forma di finanziamento a medio o lungo termine. A questo canone noi vogliamo restare fedeli, perchè abbiamo visto quali sono state le buone conseguenze dell'applicazione di questo sano principio sancito dalla legge del 1936. Alla fine dell'altra guerra tutto il sistema bancario italiano si era trovato in condizioni molto gravi; alla fine invece della seconda guerra mondiale il sistema bancario italiano si trovò in uno stato di tale liquidità da rendere possibile ad esso di diventare uno strumento efficace per la ricostruzione economica del nostro Paese.

Lascio da parte altre questioni speciali perchè, ripeto, saranno trattate quando discuteremo sugli emendamenti. E non so, onorevoli senatori, se abuso della vostra pazienza approfittando di questa occasione per fare qualche considerazione anche di carattere generale.

Anzitutto, mi sono state comunicate dagli uffici, proprio ieri, le ultime cifre che riguardano le condizioni della nostra bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti; c'è un miglioramento, come è stato rilevato anche da altri onorevoli senatori. Abbiamo ora le cifre degli ultimi nove mesi di quest'anno. Per quanto riguarda le importazioni rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente, esse sono aumentate di meno dell'1 per cento (0,98 per cento) mentre le esportazioni sono aumentate di 3, 47 per cento. In conseguenza il saldo della nostra bilancia commerciale, — secondo i dati rilevati dalle dogane — pur restando — non c'è dubbio — molto preoccucupante, si è alquanto attenuato: nei primi nove mesi dello scorso anno esso ammontava a 460 miliardi e nei primi nove di quest'anno è passato a 449 miliardi: una diminuzione quindi del 2,46 per cento. Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, la situazione è più confortante in quanto c'è stato un notevole miglioramento in quella parte della bilancia dei pagamenti che riguarda l'area del

dollaro. D'altra parte il saldo delle partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti, che ammontava a 297,6 milioni di dollari nel periodo gennaio-settembre 1952, è sensibilmente migliorato fino a diventare 406,8 milioni di dollari nel periodo gennaio-settembre di quest'anno, sicchè lo sbilancio complessivo della bilancia dei pagamenti, nonostante l'aumentato *deficit* dell'area E.P.U., è diminuito da 208 milioni di dollari a 168 milioni di dollari, compensati almeno in parte dagli aiuti americani, sicchè abbiamo dinanzi a noi un periodo di respiro.

La situazione nell'immediato avvenire non è tale da destare preoccupazione; ciò non toglie però che preoccupazioni, e gravi, possano sussistere per quanto riguarda un periodo più lungo. A questo proposito ricordo che al Governo è stato rimproverato di essersi limitato a presentare questo provvedimento di legge senza curarsi dei problemi più fondamentali, di fondo, che riguardano la nostra bilancia commerciale. Orbene, anche su questo punto posso assicurare che le questioni di fondo stanno continuamente attirando l'attenzione del Governo e che formeranno oggetto anzitutto di approfondite discussione del C.I.R. nelle prossime settimane.

Il problema è questo: in che modo cercare di raddrizzare la nostra bilancia commerciale e, più generalmente, dei pagamenti così claudicante. Orbene, la politica commerciale di questi ultimi venti anni offre una serie, tutto un arsenale di espedienti, grazie ai quali si può cercare di diminuire il disavanzo di una bilancia commerciale. C'è da domandarsi se questi espedienti non abbiano soltanto, per avventura, un'influenza puramente temporanea, senza toccare quella che è veramente la questione di fondo. Tra questi espedienti quello al quale si ricorre soprattutto è la limitazione delle importazioni. Io credo che anche l'esperienza recente, specialmente della Francia, ed anche del Regno Unito, abbia dimostrato che la limitazione delle importazioni può bensì procurare qualche sollievo temporaneo alla bilancia dei pagamenti, ma non è certo il mezzo grazie al quale si può raggiungere una situazione stabile di equilibrio. Forse sono caratteristiche a questo proposito certe cifre che cortesemente mi ha comunicato il Governatore della Banca d'Italia. Data la fonte che le ha fornite sono naturalmente ineccepibili. Orbene, per quanto riguarda la produzione, malgrado la diminuzione delle nostre esportazioni con le ripercussioni che essa ha sulla produzione, malgrado l'aumento dell'importazione di certi prodotti, che, come si afferma, hanno fatto concorrenza a certi settori dell'industria italiana creando in questi ultimi tempi situazioni di disagio, malgrado, insomma, tutto questo, la posizione dell'Italia non è così sfavorevole come alcuni sostengono.

Nei primi otto mesi del 1953, e rispetto ai primi otto mesi del 1952, la produzione industriale complessiva è aumentata del 12,4 per cento negli Stati Uniti di America. Ma si sa che quello è un Paese di continua, rapida espansione. C'è poi un aumento notevole per quanto riguarda l'Olanda, e molto probabilmente questo aumento è dovuto anche alle severe misure monetarie e creditizie prese in quel Paese. Subito dopo viene l'Italia con un aumento del 9,4 per cento. Ripeto, nei primi otto mesi di quest'anno, rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso, la produzione complessiva industriale italiana è aumentata del 9,4 per cento. Naturalmente è una media che non esclude diminuzioni, anche gravi, in alcuni settori.

FERRETTI. Ma la merce rimane in magazzino; bisogna vendere, non solo produrre. (*Interruzione dalla sinistra*).

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Resti o non resti in magazzino la merce, è pur sempre interessante confrontare la situazione dell'Italia, la quale si è astenuta dall'adottare provvedimenti eccessivamente generosi per quanto riguarda la esportazione, con la situazione di un Paese che ha creduto, grazie a questi provvedimenti, di raddrizzare la bilancia commerciale con effetti favorevoli sulla produzione. Orbene, in Francia la produzione nel periodo cui ho accennato è diminuita del 3,5 per cento malgrado le iniziative del Governo francese; nello stesso Regno Unito, che parimenti ha adottato una politica commerciale, come tutti sappiamo, molto restrittiva, la produzione complessiva è aumentata del 3,8 per cento, in una misura quindi di gran lunga inferiore all'aumento della pro-

duzione italiana. Volevo notare soltanto questa differenza, senza poi entrare in altri particolari.

Un altro provvedimento, del quale si parla molto nella stampa — e qualche eco c'è stata anche nelle dichiarazioni di qualche senatore — riguarda i possibili spostamenti nella distribuzione geografica delle nostre importazioni. Si cerchi, si sostiene, di spostare le nostre importazioni da certe aree a certe altre. Orbene, forse sarà necessario che anche noi ricorriamo a questo espediente. Ci sono dei Paesi verso i quali abbiamo dei crediti congelati; per poter scongelare questi crediti forse saremo obbligati a spostare le importazioni da altre aree rispetto alle quali ci mancherebbero le valute occorrenti verso i Paesi riguardo ai quali nel passato abbiamo avuto un eccesso di esportazioni. Però non dobbiamo dimenticare che se gli esportatori, quando sono liberi di agire, comperano in una certa area piuttosto che in un'altra, lo fanno perchè nella prima area trovano dei prezzi convenienti. Quindi ogni spostamento ha senza dubbio la conseguenza di provocare un aumento dei prezzi interni. Si obietta che, se è vero che saremo obbligati a causa degli accennati mutamenti a pagare prezzi più elevati per le nostre importazioni, d'altra parte in certi casi saremo in grado anche di realizzare prezzi più elevati per le esportazioni, dunque c'è un compenso. In questo ragionamento però si dimentica l'influenza sui prezzi: se tanto i prezzi delle merci importate, quanto i prezzi delle merci esportate aumentano, la conseguenza inevitabile sarà l'aumento dei prezzi interni, cioè una minaccia per la stabilità della lira. La conclusione è che dovremmo cercare possibilmente di evitare tutte quelle misure, le quali possono rappresentare un indebolimento della nostra moneta.

Non posso parlare, data la limitazione del tempo e dato che questo non è il luogo, di altri espedienti ai quali potremmo ricorrere; debbo però domandare ancora qualche minuto di pazienza, soprattutto per mettere bene in evidenza questo punto: tutti gli espedienti ai quali ho accennato e molti altri ai quali possiamo ricorrere non toccano il fondo della questione, e ciò perchè l'equilibrio della bilancia commerciale non è un problema a sè stante, cioè non è un problema che possa essere risolto separatamente, ma si inserisce in tutta la politica economica di un Paese sia verso l'estero, sia all'interno.

Un esempio: supponiamo che noi continuiamo nelle agevolazioni all'esportazione, ma nel tempo stesso abbandoniamo la politica monetaria che abbiamo seguìto sino ad ora lasciando campo più o meno libero all'inflazione. Quale sarebbe la conseguenza? Un gonfiarsi dei redditi monetari di numerose classi sociali, un accrescimento della domanda, sia riguardo alle merci prodotte all'interno, sia soprattutto riguardo alle merci estere: quindi aumento delle importazioni. D'altra parte, gli esportatori, trovando il modo di vendere a prezzi convenienti sul mercato interno, non avrebbero alcuno stimolo ad affermarsi sul mercato estero. Ecco dunque che una politica di inflazione farebbe immediatamente luogo a un acuirsi dello squilibrio della bilancia commerciale. Ecco perchè dicevo che il problema della bilancia commerciale non può essere disgiunto da altri problemi della politica economica. La continuazione di una severa politica monetaria e creditizia, quale fu iniziata dall'onorevole Einaudi e continuata con fermezza e successo dall'onorevole Pella, è uno dei presupposti essenziali per l'equilibrio durevole della bilancia dei pagamenti. Aggiungo che non solo dobbiamo evitare qualunque spinta inflazionistica diretta, ma anche misure indirette che potrebbero produrre tale spinta come conseguenza. Per esempio, dobbiamo certamente continuare una politica attiva di investimenti, ma badando sempre a che questi investimenti restino entro la cerchia del limite del risparmio nazionale o dei capitali che ci saranno forniti dall'estero; superando questi limiti rischieremmo di provocare un'inflazione.

Un altro presupposto fondamentale di un equilibrio durevole della bilancia dei pagamenti è una ragionevole libertà del commercio internazionale. È questo un punto sul quale ha insistito l'onorevole Corti; il suo intervento mi ha fatto molto piacere e sono perfettamente d'accordo con lui. Non è certo caratteristico e non dà da pensare il fatto che una volta, prima del 1914, un problema dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti praticamente non esistesse? Chi sentiva parlare allora di bilancia dei pagamenti? Questo termine era tutto

al più conosciuto da qualche tecnico, da qualche economista, ma il suo significato era ignoto al pubblico. Non c'erano interventi governativi allo scopo di raddrizzare la bilancia, non c'era un fondo monetario internazionale che si preoccupasse di questo problema, non avevano luogo lunghe e profonde elucubrazioni di esperti. Le bilancie si aggiustavano da sè, quasi automaticamente, grazie alle forze agenti in un mercato libero. Questo ha detto il senatore Corti e, ripeto, ha perfettamente ragione. Però vorrei aggiungere una osservazione e cioè: noi dobbiamo riconoscere che c'è una certa differenza tra la situazione di allora e la situazione presente. In che modo le forze di un mercato libero possono raggiungere un equilibrio, prima turbato, della bilancia dei pagamenti? Sostanzialmente in due modi: si lasciano fissi i cambi ed allora l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni, non potendo essere pagato mediante le divise fornite dal mercato, insufficienti allo scopo, deve essere coperto mediante divise fornite dalla Banca centrale contro moneta nazionale. La rarefazione del medio circolante, insieme con la contrazione del credito bancario provoca una flessione dei prezzi interni creando perciò un ostacolo alle importazioni, mentre d'altra parte le esportazioni vengono stimolate. Oppure i cambi sono liberi ed allora un eccesso delle importazioni sulle esportazioni ha per conseguenza un peggioramento del cambio nel Paese con bilancia deficitaria. I prezzi delle merci estere espressi in moneta del Paese si accrescono e la domanda diminuisce, mentre i prezzi delle merci nazionali espresse nelle monete degli altri Paesi diminuiscono. Le esportazioni sono stimolate, le importazioni scoraggiate.

Quale è la conseguenza di tutto questo meccanismo? Cosa sta in sostanza al fondo del meccanismo stesso? Quale è il risultato finale? Se le importazioni diminuiscono mentre le esportazioni crescono il risultato finale è necessariamente una diminuzione dei consumi interni ed in ultima analisi l'equilibrio della bilancia commerciale si ottiene mediante una riduzione del consumo interno. Orbene noi non vogliamo la diminuzione dei consumi interni, non vogliamo che l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sia ottenuto in seguito ad un abbassamento del livello di vita delle masse; al contrario noi vogliamo che questo equilibrio si accompagni ad un livello crescente di vita delle masse; in altre parole noi non vogliamo un equilibrio economico che sia raggiunto a prezzo di uno squilibrio sociale.

Una politica di restrizioni commerciali quale esiste tuttora evidentemente è di grave ostacolo al ristabilimento dell'equilibrio. Noi tutti ci troviamo su una via falsa. Bisogna che tutti i Governi si persuadano che dobbiamo abbandonare lo spirito funesto del bilateralismo che ancora, nonostante tutto, domina i rapporti commerciali fra i popoli. Tutti si debbono convincere che affinchè sia possibile un ristabilimento dell'equilibrio della bilancia commerciale è necessario che il commercio sia multilaterale, che perciò siano aboliti i vari controlli sulle merci, i contingenti, le licenze d'importazione e d'esportazione, le discriminazioni e le barriere ai trasferimenti della mano d'opera, insomma tutti i vari ostacoli che sono stati creati in questi ultimi anni. Poste queste premesse è anche auspicabile un ristabilimento della convertibilità delle monete. Questo è uno dei presupposti fondamentali per risolvere le questioni veramente di fondo della bilancia commerciale: una ragionevole libertà nelle transazioni internazionali.

Il Governo italiano è ben convinto di queste necessità e si è fatto paladino delle liberalizzazioni che rappresentano la prima breccia che è stata aperta nel sistema di trincee che ostacolano lo sviluppo del commercio internazionale.

Aggiungo poi che gli alti funzionari del mio Ministero sono sempre ispirati al desiderio di agevolare per quanto è possibile gli operatori, di evitare inutili ostacoli, insomma di aprire un varco, per qunato le leggi e i regolamenti lo permettano, nella selva selvaggia di norme che ostacolano il commercio internazionale.

MARINA. Il buon esempio dell'Italia non è stato seguìto dagli altri Paesi: si è avuto anzi un rovesciamento.

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, però in tal modo noi abbiamo acquistato una posizione nei consessi internazionali, una posizione morale...

FERRETTI. Siamo in tema di economia, non di morale!

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'Italia ha sempre ribadito che il principio della liberalizzazione deve essere rispettato da tutti.

FERRETTI. Dobbiamo esigere la reciprocità.

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Dobbiamo però pensare se una eventuale limitazione delle importazioni non ricada a danno nostro. Per rappresaglia contro le misure di altri Stati, noi potremmo ritornare sul cammino che abbiamo sin qui percorso, però dobbiamo essere sicuri che in ultima analisi ciò non crei una situazione non desiderabile per noi. Ora, a proposito della liberalizzazione, poichè mi si dà lo spunto, potrei anche aggiungere una osservazione. Non capisco la posizione di certi industriali, non di tutti, perchè conosco industriali molto ragionevoli in tale materia. Gli industriali lottano — ed hanno perfettamente ragione — contro il sistema delle licenze di esportazione e di importazione, che talvolta fa perdere loro degli affari. Il sistema delle licenze è un gravissimo ostacolo ed è mio vivo desiderio che venga abolito da tutti gli Stati. Però ci sono certi industriali che vorrebbero non soltanto limitare l'importazione di qualche articolo (su questo punto si potrebbe discutere) ma abbandonare la via della liberalizzazione che abbiamo seguìto sinora. Ma ciò che cosa significa? Significa tornare al sistema delle licenze, cioè ristabilire quei vincoli che tanto, come giustamente affermano gli industriali, inceppano il commercio internazionale. Anche per questo motivo siamo prudenti quando si parla di revoca della liberalizzazione.

MARINA. Si deve trovare una via di mezzo. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Continuando a svolgere il filo del mio discorso devo aggiungere che una ragionevole libertà nelle transazioni internazionali presuppone anche una libertà nel commercio interno; a seconda dell'indirizzo che noi daremo alla politica economica interna, potremo agevolare le esportazioni o invece renderle più difficili. Una politica economica in generale favorevole alla libera iniziativa certamente non può che essere favorevole anche alle esportazioni, perchè contribuirà a ridare all'economia interna quella elasticità che ora i numerosi interventi governativi hanno soppresso. D'altra parte continuare ad aumentare gli interventi governativi dove non sono necessari significherebbe accrescere la rigidità dei rapporti economici e quindi rendere più difficile l'aggiustamento della bilancia commerciale.

Non ho il tempo di precisare da questo punto di vista le influenze della politica economica interna sul problema che ci preoccupa, cioè sulle esportazioni. Posso soltanto fare un esempio: ci sono certi consorzi la cui esistenza non è più giustificata da situazioni di emergenza che potevano essere fatte valere una volta. (Questo punto è stato toccato anche dall'onorevole Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche). Ci sono alcuni consorzi che in seguito alla loro politica certamente non favoriscono le esportazioni; per eccessive spese di amministrazione o per altri motivi, si ha un aumento di prezzi interni, mentre per stimolare le esportazioni bisogna evidentemente cercare di diminuire i costi. Certe volte si mortificano proprio direttamente le esportazioni: avviene per esempio che ad un dato momento sul mercato estero si verifichi una intensa domanda di un prodotto italiano; gli esportatori sarebbero in grado di esportare grandi quantità di questo prodotto a prezzo conveniente, ma non possono farlo perchè la licenza di esportazione è subordinata alla condizione che essi si impegnino a vendere all'estero anche un'altra merce per la quale c'è poca richiesta. Alludo ai cosidetti abbinamenti. Orbene io credo che, salvo nei casi in cui veramente si tratti di prodotti essenziali per l'alimentazione delle masse, gli esportatori dovrebbero essere lasciati liberi di esportare se trovano convenienza a farlo, e di realizzare degli utili, naturalmente alla condizione che quando il periodo di prosperità sia finito e subentri un periodo di diminuzione dei prezzi,

quegli stessi esportatori non si rivolgano al Governo per domandare degli aiuti.

Queste poche osservazioni avevano lo scopo di appoggiare la tesi prima enunciata: e cioè che la politica economica interna deve essere diretta allo scopo di non creare degli ostacoli alle esportazioni; inoltre i problemi di fondo della bilancia commerciale nostra e anche di altri Paesi europei non possono essere risolti se la politica commerciale dei vari Stati non abbandona la via dei controlli sulle merci e sulle valute, finora seguìta.

Ho finito. Ripeto che il presente progetto di legge è certamente alquanto modesto e limitato; ma se non è un... elefante non è neppure quel ridicolo topolino cui aveva accennato il senatore Jannaccone. Come ha detto il senatore Bertone, dopo che questo progetto di legge sarà stato approvato ed applicato, raccoglieremo delle esperienze e, se sarà necessario, lo modificheremo, lo amplieremo migliorandolo. Però io spero una cosa: che cioè i Governi dell'Europa, accettando un'inziativa dell'onorevole La Malfa presso l'O.E.C.E., da lui sostenuta anche presso il Consiglio d'Europa, si accordino per abolire le eccessive agevolazioni all'esportazione, e così si accordino per farla finita con una gara assurda, cioè la gara a chi regala più generosamente ai clienti esteri. Se sarà possibile questo accordo, sarà dato un contributo al raggiungimento di quella pace economica, che, insieme con la pace politica, è una fervida aspirazione del popolo e del Governo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui due ordini del giorno presentati. Il primo è quello del senatore Donini.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno, mentre si può accettare nell'enunciazione del desiderio di allargare gli scambi commerciali, in questi problemi di politica che sono al di fuori della materia trattata nel disegno di legge in esame, non possa essere accettato.

Quindi la Commissione è contraria.

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Aderisco al parere espresso dal relatore ed aggiungo, per quanto riguarda le discriminazioni, che il nuovo organo che sarà creato in relazione al nostro progetto di legge, cioè il Comitato che sarà incaricato di esaminare le richieste, non applicherà nessuna discriminazione di carattere politico, ma semplicemente considererà le richieste dal punto di vista della convenienza economica. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Donini, mantiene il suo ordine del giorno?

DONINI. Lo mantengo.

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Chiediamo che sull'ordine del giorno del senatore Donini la votazione sia fatta per appello nominale.

CAPPELLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Per i motivi che sono stati ampiamente esposti dal presentatore di questo ordine del giorno, il collega Donini, il Gruppo comunista voterà a favore. Dal momento che ho la parola vorrei pregare l'onorevole Ministro — ed è in modo particolare all'onorevole Ministro del commercio con l'estero che mi rivolgo — di voler intervenire presso la Presidenza della Fiera di Milano affinchè prenda la iniziativa di estendere l'invito a partecipare alla Fiera stessa del 1954 alla Cina popolare, la quale ho ragione di ritenere che sarebbe lieta di essere presente alla più grande manifestazione fieristica nazionale. La già acquisita partecipazione alla Fiera di Milano del 1954 dell'Unione Sovietica sarebbe in tal modo integrata dalla presenza cinese, che, con la varietà e la ricchezza dei suoi prodotti, porterebbe un innegabile contributo al successo della fiera stessa, aprendo al tempo stesso prospettive di scambi commerciali fra la Cina popolare e il nostro Paese.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Donini. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a sopprimere tutte le discriminazioni alle quali sono attualmente soggette le nostre esportazioni e a dare avvio senza ritardo ad una politica di sviluppo degli scambi commerciali con tutti i Paesi, compresi i Paesi del mercato socialista e di democrazia popolare, sulla base dell'eguaglianza e del reciproco interesse ».

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore Ottavio, Molinelli, Gavina, Mancino, Donini, Asaro, Voccoli, Pastore Raffaele, Corsini, Ravagnan, Negri, Russo Salvatore, Farina, Mariotti, Leone e Zucca hanno richiesto che la votazione sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Cerica*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Cerica.

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Angrisani, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,

Cappellini, Cerabona, Cermignani, Cianca, Condorelli, Corsini, Crollalanza,

De Luca Luca, Donini,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Ferretti, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grieco,

Iorio,

Leone, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Marina, Marzola, Massini, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Morandi,

Nasi, Negri, Negro,

Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pesenti, Petti, Porcellini, Pucci,

Ragno, Ravagnan, Ristori, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,

Saggio, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Smith, Spagna, Spano, Spezzano,

Terracini, Turchi,

Voccoli,

Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Amadeo, Amigoni, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco,

Baracco, Bertone, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buglione, Buizza,

Cadorna, Calauti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Caristia, Caron Giuseppe, Caron Luigi Carlo, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Clemente, Cornaggia Medici, Corti, Criscuoli,

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Focaccia,

Gava, Guglielmone,

Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi,

Magliano, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Monni, Moro,

Page, Paolucci, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salomone, Santero, Sartori, Schiavone, Selvaggi, Spagnolli, Spasari,

Taddei, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Tripepi, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zagami, Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Donini:

Votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	77
Contrari	90

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere su di esso il proprio avviso.

GUGLIELMONE, *relatore*. Per i motivi già esposti nel mio intervento, ed aggiungendo che riterrei che la presente legge possa favorire, se bene applicata, anche queste esportazioni, la Commissione è contraria all'ordine del giorno Pastore.

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero*. Aderisco al parere espresso dalla Commissione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerando che l'industria per la produzione dei cuscinetti a sfere ha conquistato sul mercato mondiale un posto assai importante che è necessario non perdere; considerato che attualmente l'industria stessa è obbligata a ridurre l'orario di lavoro per le sue maestranze per la diminuita esportazione; invita il Governo a togliere ogni e qualsiasi discriminazione nella esportazione dei cuscinetti a sfere ».

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Gavina, Donini, Sereni, Leone, Flecchia, Cerabona, Angrisani, Mancino, Giustarini, Farina, Montagnani, Pucci, Ravagnan e Pastore Ottavio hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio sia fatta per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Sartori*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Sartori.

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Angrisani, Asaro,
Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Busoni,
Cappellini, Cerabona, Cermignani, Cianca, Corsini,
De Luca Luca, Donini,
Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fiore, Flecchia, Fortunati,
Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grieco,
Iorio,
Leone, Lussu,
Mancinelli, Mancino, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Morandi,
Nasi, Negri, Negro,
Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pesenti, Petti, Porcellini, Pucci,
Ravagnan, Ristori, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,
Saggio, Scoccimarro, Sereni, Smith, Spagna, Spano, Spezzano,
Terracini,
Voccoli,
Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Amadeo, Amigoni, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco,

Baracco, Barbaro, Bisori, Boggiano Pico, Bosco, Bosia, Braccesi, Braschi, Buglione, Buizza,

Cadorna, Calauti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Caristia, Caron Giuseppe, Caron Luigi Carlo, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Clemente, Condorelli, Cornaggia Medici, Corti, Criscuoli.

De Giovine, De Luca Angelo, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Ferrari, Focaccia,

Gava,

Lamberti, Lepore, Longoni, Lorenzi, Lubelli,

Magliano, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Monni, Moro,

Page, Paolucci, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Ragno, Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salomone, Santero, Sartori, Schiavone, Selvaggi, Spagnolli, Spasari,

Taddei, Tirabassi, Tomè, Toselli, Trabucchi, Trigona, Tripepi, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo,

Zagami, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Pastore Ottavio:

Votanti	163
Maggioranza	82
Favorevoli	70
Contrari	93

(*Il Senato non approva*).

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla situazione creatasi nell'organico della Magistratura del Tribunale di Rovigo e particolarmente nel settore delle Sezioni specializzate (202).

BOLOGNESI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi, o s'intendano prendere, nei riguardi di tutte quelle amministrazioni comunali, che, malgrado ogni insistenza da parte dei propri dipendenti, non intendano apportare agli stessi tutti i miglioramenti economici concessi dallo Stato ai propri dipendenti negli ultimi anni.

Questo avviene particolarmente nei comuni di Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montefalcone Valfortone e San Bartolomeo in Galdo della provincia di Benevento (203).

AGOSTINO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se intende dar pronto seguito alla richiesta avanzata dalla provincia di Teramo tramite la locale Camera di commercio circa la necessità di provvedere urgentemente ad introdurre le indicate migliorie nelle comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche gestite dall'I.N.T. tra il Capoluogo della provincia stessa, Giulianova e Pescara ed a ristabilire una comunicazione ferroviaria diretta fra la Capitale e Teramo (204).

CERULLI IRELLI.

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto si trovino i lavori e i progetti relativi al cavo napoleonico e alle conseguenti opere di irrigazione e per sapere quali tappe e stanziamenti sono impostati e previsti per il completamento di tutto il complesso fino allo scarico delle acque nell'Adriatico in provincia di Forlì.

Interrogo gli stessi Ministri, per sapere se non ritengano di accelerare il ritmo delle opere, dei lavori e dei programmi per contribuire all'assorbimento sempre più vasto della mano

d'opera e alla sua stabilizzazione, nel quadro delle iniziative oggi in esame e in programma contro la disoccupazione.

In tal modo si preverrebbero anche eventuali nuovi disastri del Po e del Reno che da qualche anno tengono in orgasmo e in allarme le popolazioni della zona mentre si affretterebbe la messa in efficienza e il sempre più largo e intenso rendimento dei terreni attraversati. Ciò che varrebbe a ripagare prontamente lo Stato e i privati dei sacrifici e delle spese che resteranno, fino ad allora, completamente passive e improduttive (205).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 24 novembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione, soggetti a rischi speciali, e sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali (70).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. ZELIOLI LANZINI ed altri. — Deroga agli articoli 70 e 72 del Codice civile per le disposizioni testamentarie a favore di dispersi nelle operazioni di guerra 1940-45 (25).

2. Ratifica ed esecuzione dell'*Avenant* alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952 (59).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia e i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952 (60).

La seduta è tolta alle ore 12,25.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti